



Fare comunità

Come migliorare i processi partecipativi delle comunità attive nella gestione dei beni comuni

MAPPA DEI FATTORI DI OSTACOLO E FACILITAZIONE NEI PROCESSI PARTECIPATIVI DEI BENI COMUNI

Di seguito si riporta una sintesi delle criticità riguardanti i processi partecipativi, rilevate grazie al confronto con 5 focus group realizzati con Scugnizzo Liberato, Ex Asilo, Ex Convitto Le Monachelle, Parco Quartieri Spagnoli, Ex Lido Pola, Abbiamo riportato (evidenziate in azzurro) anche alcune esperienze che appaiono essere fattori che hanno facilitato la partecipazione.

I redattori hanno preferito riportare il più fedelmente possibile i fattori e i fenomeni che sono emersi durante i focus group evitando loro interpretazioni. Solo in alcuni casi abbiamo colto fattori importanti al di là dei contenuti, osservando aspetti non verbali, l'intenzionalità di chi interveniva, e il modo di interagire dei partecipanti. In tal caso abbiamo segnalato che si tratta di nostre notazioni.

Abbiamo altresì preferito non fare un riferimento esplicito alla comunità nella quale è emersa la criticità, almeno che non fosse necessario a comprendere il contesto del quale si è manifestata. Questo per evitare di interpretare i fattori segnalati solo come specifici di una determinata situazione. Crediamo che in linea di massimo le criticità rilevate siano almeno in parte patrimonio di esperienze comuni.

Questa “mappatura” rappresenta la base di partenza del workshop conclusivo dell'itinerario ed è stata condivisa con i tre esperti coinvolti affinché, durante l'incontro, si definiscano metodi e tecniche utilizzabili per migliorare i processi partecipativi.

Consigliamo ai partecipanti al workshop di leggere questo documento prima dell'inizio dei lavori.

CRITICITÀ RELATIVE AI PROCESSI PARTECIPATIVI DECISIONALI E ORGANIZZATIVI INTERNI

A) Conflittualità

1- Conflitti interni tra persone e gruppi. Per questo è stato creato un tavolo ad hoc “Fare comunità”, trasversale agli altri tavoli, che è fallito per mancanze di tecniche specifiche di risoluzione dei conflitti e per l'adozione di un approccio troppo ideologico che lo ha fatto trasformare in un luogo di dibattito sul transfemminismo e poi sulla depatriarcalizzazione perdendo la sua funzione iniziale.

2 - Frattura generazionale. Età elevata tra gli attivisti che ha spinto molti giovani ad abbandonare. Attualmente è in corso un percorso di riavvicinamento dei giovani grazie all'interlocuzione con altre associazioni di zona. Inoltre sui giovani – ed in generale sulle persone della comunità – pesa la paura alla partecipazione a causa di una spiccata pressione politica negativa.

3 - Problematica rispetto alla gestione delle differenze tra i membri della comunità: di età, culturali, politiche, sociali. Queste differenze e problematiche tra giovani/anziani, politicizzati/non politicizzati hanno determinato in passato anche vere e proprie fratture all'interno del gruppo. In particolare questo problema è esploso quando si è deciso di scrivere una “carta delle Monachelle”. Al di là dei contenuti, sulle forme e il

processo di definizione della carta si è procurata una frattura insanabile provocando lo sdoppiamento in assemblea di comunità e assemblea di gestione.

Successivamente ha prevalso il bene comune e la presa di coscienza che la divisione indeboliva, di fatti, entrambe le parti. In particolare le contrapposizioni sono venute meno nell'organizzazione di eventi. L'aspetto pragmatico tende a ridurre le differenze, mentre il dibattito e la guida politica le acuisce. Il fatto di non poter fare azioni concrete (per i noti problemi di legittimità nell'uso del bene e poi per il covid) non può che aggravare questo problema

4 - Interazione tra i membri del gruppo. Forte tensione dialettica che comporta spesso l'utilizzo di toni accesi, tendenza a parlarsi addosso, voce alta. Evidenti conflitti interpersonali irrisolti che non facilitano il dialogo. Eccesso di protagonismo di alcuni e conseguente paura del giudizio per altri. Delusione nei processi partecipativi soprattutto in presenza di persone che tendono ad emergere più degli altri e monopolizzano il dialogo.

5 - Risoluzione dei conflitti. Oltre all'assemblea, lo Scugnizzo è organizzato in tavoli tematici:

- Tavolo attività culturali
- Tavolo economia e beni comuni
- Tavolo edilizia e autocostruzione

Nell'interazione tra le persone è normale che emergano delle conflittualità, per questo si è dato vita al "tavolo fare comunità" che è il luogo deputato alla gestione dei conflitti personali. L'intento del tavolo è quello di spersonalizzare il problema e, attraverso una discussione di gruppo, portarlo dal livello personale ad un livello comunitario, in modo da risolverlo. La parola finale spetta all'assemblea di gestione e la decisione presa vale per tutti. Eventuali problematiche tecniche vengono quindi demandate ai tavoli tecnici.

6 - La difficile integrazione di gruppi sociali e politici diversi. Una scarsa integrazione tra gruppi anagraficamente e politicamente diversi. Vi è una componente più adulta (50-60 anni) con motivazioni legate alla realizzazione di eventi culturali, lo spazio come posto per fare eventi; una più giovane (25-35 anni) con una motivazione politica di gestione del bene comune e di movimento sociale, anche in linea con un certo approccio adottato dal sindaco De Magistris che infatti è stato esplicitamente appoggiato durante la campagna elettorale.

B) Regole di funzionamento della comunità e ruoli svolti dagli attivisti

1 - Vi è una componente "Libertaria" della comunità che tende a rifiutare la definizione di regole. Molte cose quindi vengono gestite informalmente e possono produrre interpretazioni negative sul funzionamento del bene comune. Anche l'idea di non avere ruoli (autogestione) poi si può tradurre nel fatto che qualcuno i ruoli li svolge ugualmente ma senza che vi sia un riconoscimento formale di questi e un metodo per decidere pubblicamente chi li svolge. Questo per esempio succede anche su aspetti come la definizione di chi ha le chiavi e quindi il potere di accesso all'Ex Asilo. Per contro chi si impegna tecnicamente (come nel caso del tecnico del suono) si trova di fronte ad un super impegno a servizio degli altri senza che questo ruolo sia poi riconosciuto e regolato

2 - Egemonizzazione delle assemblee. Ci sono personalità dominanti (per competenze, storia politica, ecc..) che tendono a monopolizzare la conversazione e la discussione nei momenti assembleari. Manca una dimensione di ascolto e questo produce anche una mancanza di collegialità non per intenzione di qualcuno ma di fatto. Molti hanno remore nel prendere parola nell'esprimere opinioni proprio per questo clima di "dominio" da parte di alcuni.

3 - Funzionamento dell'assemblea Problema di gestione dell'assemblea dal punto di vista tecnico-pratico. Come prendere decisioni? A totalità o maggioranza? Anche quando ci si sono date regole di gestione non c'è stato poi chi le ha fatte rispettare.

4 - Mancanza di chiarezza nell'organigramma per cui a volte si ha l'impressione che alcune decisioni vengano prese preventivamente da un gruppo ristretto di persone. Non c'è un adeguato clima di fiducia che permetta poi a singole persone di assumersi delle responsabilità maggiori senza il rischio che il resto della comunità legga questa cosa come prevaricazione. Anche la sensazione percepita da molti di non essere ascoltati agisce negativamente sul clima di fiducia. Non sono mai state proposte azioni di team building per migliorare i rapporti di fiducia tra i membri e le diverse componenti della comunità.

5 - Mancanza di organizzazione del tempo e dei ruoli rispetto alle cose da fare. In questo senso la partecipazione viene ostacolata anche dalla mancanza di un luogo fisico dove incontrarsi (che non sia le panchine del Parco). Inoltre l'indeterminatezza del "chi fa cosa" produce ulteriori problemi tra i membri della comunità che sfociano anche in veri e propri contrasti.

6 – Fiducia. L'assemblea, che si riunisce tutte le settimane, delibera anche sui "residenti", ovvero persone che si sono distinte nell'impegno e si sono dimostrate responsabili alle quali vengono date le chiavi dello Scugnizzo.

7 - Siccome le decisioni vengono prese all'unanimità, spesso i tempi decisionali si allungano al fine appunto di trovare equilibrio tra le parti e quindi unanimità. Ovviamente, questo tipo di regola decisionale può creare difficoltà quando si tratta di prendere decisioni immediate e in tempi brevi dove la consultazione risulta più difficile o addirittura impossibile nei tempi richiesti.

8 - Una debole organizzazione del lavoro. A noi manca una buona organizzazione del lavoro che renda più efficace per tutti la gestione del Lido Pola. Una migliore organizzazione può favorire la partecipazione attiva. Le persone più esperte, con maggiore esperienza tendono a fare di più. Bisogna essere più capaci a far lavorare anche gli altri. Anche se per imparare ad agire ci vuole tempo. Il tempo di imparare. Dovremmo dedicare più attenzione alla formazione e all'autoformazione per acquisire competenze specifiche per favorire la responsabilizzazione delle persone.

C) Tenuta rispetto agli obiettivi

1 - Oltre all'indeterminatezza dell'organizzazione temporale, anche l'indeterminatezza delle azioni a prescindere dalla volontà dei singoli, causa disamoramento della causa ed allontanamento. Infatti molte azioni nel tempo appaiono irrealizzabili a causa di ostacoli burocratici e politici e questo aumenta il tasso di sfiducia e di abbandono. Infatti, le persone, se pur animate da grande entusiasmo iniziale, si arrendono poi dinanzi a ripetuti ostacoli.

2 - In parte si è persa partecipazione anche a causa di uno scoramento da parte di chi ha visto il recupero dello Scugnizzo come un impegno così grande da sembrare quasi impossibile.

3 - Difficile mantenere l'impegno nel tempo. Abbiamo difficoltà nel mantenere un alto livello di partecipazione perché molti programmi e obiettivi hanno bisogno di tempi lunghi e il gruppo originario, crescendo, si trova ad avere meno tempo da mettere a disposizione (bisogno di lavorare, gli studi, ecc.). Dobbiamo migliorare la capacità di responsabilizzare i giovani partecipanti.

D) Identità e visione comuni tra i diversi membri della comunità

1- Si tratta sostanzialmente di una comunità di scopo. Vi si partecipa perché ci sono spazi per fare cose che altrimenti sarebbe difficile fare altrove. Vi è quindi una forte resistenza all'autoriflessione e alla rappresentazione comune di quello che si fa. Non si dialoga tra i diversi gruppi che svolgono attività artistiche. Proprio per questo radicale pragmatismo è più facile chiedere alle persone ore di impegno per un lavoro concreto (aiutare in qualche intervento tecnico) piuttosto che per parlare di qualcosa che riguarda la comunità.

2- Comunità eterogenea che vive due dimensioni del bene: l'uso degli spazi da un lato (una partecipazione strumentale) e la gestione della comunità (una partecipazione "politica") facendo anche riferimento ad ideologie e interessi molto diversi tra loro. Questo porta alcuni membri ad avere un approccio strumentale al bene comune e altri ad averne uno più politico. I primi non sembrano particolarmente interessati al secondo.

3 - Difficoltà (oggettive) di aggiornare i nuovi partecipanti sull'evolversi del bene comune . Chi è entrato nella comunità al tempo del COVID non è aggiornato sui processi partecipativi. La partecipazione in tempi di pandemia è stata rallentata anche dalla modalità delle assemblee: in parte in presenza ed in parte on line.

E) Le diverse dimensioni della partecipazione

1 - Due livelli di partecipazione. Uno più gestionale ordinario dove ci sono persone che si impegnano per più tempo e che non mostrano interesse per il livello assembleare (non partecipano all'assemblea) e un altro invece più politico con un impegno di tempo minore e molte centrato sull'assemblea. Il bisogno sarebbe quello di far dialogare l'anima politica con quella pragmatica (dell'uso dello spazio). Il fatto che chi usa gli spazi per le proprie attività non partecipa alla vita politica è un problema. Questo è determinato dalla presenza in parte di freeriders. Ma anche dal fatto che la "comunità" non partecipa più di tanto nella produzione artistica di chi occupa gli spazi. Questo per altro porta a non utilizzare le competenze e la intelligenza di tante persone che vivono lo spazio.

2 - Una delle sfide maggiori è la forte eterogeneità della comunità dello Scugnizzo (in termini culturali, sociali, demografici). Inoltre è possibile distinguere due categorie: gli attivisti dai semplici fruitori delle attività. Si cerca quindi un modello per cercare di coinvolgere maggiormente i semplici fruitori e portarli ad un livello di partecipazione maggiore. Per cercare di aumentare il grado di coinvolgimento e di responsabilità verso il bene comune sono stati proposti dei progetti. I progetti vengono proposti dai singoli e portati in assemblea che eventualmente approva e ri-direziona al tavolo competente per l'attuazione. I progetti vengono approvati solo se in linea con la mission della comunità. Per rimanere sempre aggiornati sullo stato di avanzamento dei progetti c'è l'obbligo di riportare bilanci in assemblea, 2 volte all'anno, oltre alla comunicazione con i tavoli di lavoro.

F) Accoglienza, scarsa facilitazione, relazioni informali

1 - Difficoltà di inserimento per i nuovi, a causa della mancanza di momenti di consolidamento di rapporti personali. In questo ambito la pandemia, che ha ulteriormente ridotto i momenti di ritrovo conviviali, ha acuito questa difficoltà.

2 - Una difficoltà emerge nel dare continuità ai tavoli di lavoro. Questo implica che, spesso, se arriva una persona nuova, non trova subito un riferimento e quindi viene rimbalzato da una persona ad un'altra. Questa discontinuità è dovuta soprattutto alla base volontaristica ed agli impegni personali.

3 - Timore ed inibizione ad intervenire in assemblea. L'assemblea sostanzialmente riesce a decidere tutto all'unanimità. Sicuramente non tutti esprimono la loro opinione e questo può creare qualche dissidio, incentrato tuttavia su aspetti secondari e marginali che in genere vengono superati nella pratica. Non sempre si riesce a garantire piena orizzontalità nell'assemblea a causa del fatto che su alcuni argomenti qualcuno è più esperto e altri meno e questo crea asimmetria nella discussione e presa di decisioni. Questo può provocare anche inibizione di alcune persone nell'intervenire.

4 - Abbiamo sperimentato la organizzazione di assemblee di cura che permettano una maggiore espressione da parte di persone che sono più timorose nell'intervenire. Abbiamo anche cercato di organizzare assemblee di gestione aperte al di là del collettivo (che è il nucleo di attivisti assidui e anche il nucleo originario della occupazione) su temi specifici e usando anche i tavoli di lavoro per approfondire aspetti e favorire la progettualità

5 - Il rischio di apparire un gruppo chiuso ed escludente. Gli attivisti del Lido Pola sono stati un gruppo di amici e un sistema relazionale che precede l'occupazione e l'impegno politico e questo può far apparire il gruppo escludente, un gruppo chiuso, il che potrebbe non favorire la partecipazione.

6 - C'è poca "intimità" tra i membri della comunità. Forse è un problema culturale. C'è una resistenza a condividere individualmente le diverse esperienze che i frequentatori vivono all'interno del bene comune. Mancano (forse anche a causa del Covid) momenti conviviali. L'assemblea non può rispondere a questa necessità.

CRITICITÀ RELATIVE AI PROCESSI PARTECIPATIVI CON IL TERRITORIO E I SUOI ATTORI SOCIALI

A) Visione della dimensione partecipativa

1 - È una comunità di interesse artistico (i membri sono legati alla dimensione artistica) e non una comunità sociale e quindi tende ad avere poche relazioni con il territorio. Anzi ha uno scarso interesse alle relazioni con il territorio.

B) Accoglienza

1 - Chi viene qui per la prima volta non capisce il senso di quello che avviene qui e del luogo se non viene "accompagnato" da qualcuno della Comunità. Volendo essere molto includenti abbiamo una debole identità comune e questo paradossalmente non include. Anche l'Assemblea (che per definizione è aperta) di fatto risulta poco inclusiva e partecipata solo dall'anima politica.

C) Ascolto/Dialogo/Comunicazione con la comunità

1 - Con il quartiere non riusciamo a dialogare a sufficienza. Non vediamo di buon occhio (o meglio non siamo accoglienti) con le realtà del quartiere. È sostanzialmente un luogo per artisti e produttori culturali. Raramente abbiamo un rapporto con l'ambiente esterno e solo in occasioni speciali (spettacoli, eventi dove più che partecipare si fruisce di una produzione).

2 - Nessun ostacolo rilevato nella comunicazione con gli interlocutori del territorio che considerano la Comunità del Parco dei Quartieri Spagnoli come una risorsa. In generale il dialogo con l'esterno è favorito

dalla credibilità personale e dalla riprova sociale di ciascun membro della Comunità. Alcuni membri sono fortemente inseriti in altre reti di interesse e sociali con le quali è più facile il coinvolgimento

4 - Il dialogo con l'esterno varia molto in base alle classi sociali. Sicuramente lo Scugnizzo è conosciuto dai più giovani soprattutto in relazione agli eventi e dalle fasce deboli grazie ad alcuni progetti proprio di supporto (alla povertà, alla dispersione, ecc.). C'è invece una fascia di popolazione "borghese" che pur avendo sentito parlare dello Scugnizzo non ne conosce le attività. Da questo punto di vista ha anche influito l'organizzazione di eventi che parlano solo ad alcune parti sociali e culturali. Il dialogo più difficile è quello con la parte di microcriminalità del quartiere.

5 - In generale c'è da parte della comunità dello Scugnizzo una grande attenzione ai problemi ed ai fastidi che possono venire proprio dalle attività dello Scugnizzo e si cerca quindi di ascoltare la popolazione e cercare di trovare rimedi.

6 - Inoltre, siccome all'inizio dell'esperienza, si era molto concentrati sul recupero del bene, l'attività di comunicazione con l'esterno di fatti è iniziata da poco tempo ed ha subito un forte rallentamento a causa della pandemia.

7 - Il Lido Pola è molto attivo nel fare attività sul territorio. La principale è stata la organizzazione del Carnevale di Bagnoli che ci ha dato visibilità, ci ha fatto conoscere e ha richiamato l'interesse di molte persone per il Lido Pola.

8 - Condividere storia e missione di Lido Pola con i "nuovi". Chi viene ad una iniziativa, ad un evento, o giovani che partecipano alle attività sociali ha la difficoltà (naturalmente) di capire la storia che c'è dietro Lido Pola e la sua identità sociale, politica. Dovremmo investire più tempo e attività per raccontare ai giovani la storia di Lido Pola.

D) Reti sociali

1 - La partecipazione a questo spazio è facilitata dalla capacità di convocazione di chi gestisce il bene, dovuta ad una esperienza di impegno sociale e culturale e dal fatto di essere inseriti in molteplici reti sociali e territoriali.

2 - La partecipazione è stata facilitata dal coinvolgimento in molte iniziative di enti di terzo settore attivi sul territorio e con i quali abbiamo rapporti anche di impegno personale. Ad esempio le attività sociali svolte con il progetto adolescenti del comune che coinvolge le scuole, le cooperative che si occupano di educazione di strada, ecc. ha portato all'avvicinamento di giovani. Abbiamo svolto dei laboratori scolastici all'interno di Lido Pola.

E) Difficoltà a convertire la partecipazione occasionale in impegno continuativo

1 - Risposta positiva anche in termini di partecipazione attiva alle attività che però fa difficoltà a tradursi almeno in parte in impegno continuativo nella comunità.

2 - Dalla chiacchiera da Bar alla chiacchiera per progettare. Teniamo conto che noi non puntiamo ad aprire tanto per aprire. La partecipazione deve essere guidata da una progettualità. Abbiamo provato a trasformare la "chiacchiera da bar" in un momento di progettualità con il format "time out": con questo modello, i vari momenti di incontro non hanno semplicemente il fine ludico di incontro e di svago ma ogni volta c'è un momento di riflessione su un tema, un intento di progettualità che favorisca l'emergere di un

progetto che poi possa essere tradotto in concreto con il coinvolgimento delle persone. Questo è stato uno strumento che ha favorito la sensibilizzazione ed il coinvolgimento dei giovani.

3 - Il difficile passaggio dalla partecipazione per gli eventi alla partecipazione per la gestione. Siamo bravi a creare "Hype" (eccitazione, attivazione, aspettativa rispetto ad eventi e attività), ma non siamo capaci a mantenerlo dopo la fase iniziale.

4 - Difficoltà a convertire la partecipazione occasionale in impegno continuativo. Risposta positiva anche in termini di partecipazione attiva alle attività che però fa difficoltà a tradursi almeno in parte in impegno continuativo nella comunità

F) Conflitti sociali e politici

1 - Sperimentate varie forme di comunicazione col quartiere/cittadinanza: TV, giornali, volantinaggio. Ma c'è un Persistente distacco della cittadinanza derivante anche dalle pressioni politiche negative ed in generale dal clima di continua diffamazione delle azioni degli attivisti (molti coinvolti in cause penali derivanti proprio dal loro impegno alle Monachelle).

2 - Bisogna far crescere la cultura del bene comune e scardinare un'idea serpeggiante che gli attivisti vogliano solo "prenderci" il bene.

G) Ostacoli (rischi) che frenano la partecipazione

1 - Il problema principale è la mancanza di legittimazione che spinge non a lavorare sull'agire (non si possono più fare attività nel nostro bene comune) ma piuttosto sulla difesa. Molto pregiudizio è scaturito anche dal fatto che a lungo il luogo è stato interdetto alle persone da barriere fisiche e per lungo tempo è stato considerato solo un posto pericoloso (spaccio, prostituzione, ecc.)

2 - Uno dei principali fattori di freno alla partecipazione da parte degli interlocutori sociali e del territorio è la scarsa legittimazione in senso istituzionale della comunità ad agire. Difficile partecipare alla gestione di un bene, interdetto dal comune di Pozzuoli e gestito da persone che sono state denunciate. Inoltre si sono subito atti di vandalismo evidentemente per creare danno alla comunità e mandare segnali di rigetto da parte della comunità. La partecipazione in tale quadro appare rischiosa per chiunque

3 - La difficile accessibilità e praticabilità del bene. La partecipazione esterna è resa difficile soprattutto da fattori materiali: l'assenza di trasporti pubblici, la istituzione della ZTL che non permette a chi viene da fuori di raggiungerci con i mezzi propri, la mancanza di parcheggi soprattutto nei periodi in cui la zona è letteralmente congestionata dalla movida

4 - L'incertezza nei rapporti con la PA non aiuta la partecipazione. Un altro freno alla partecipazione è l'assenza di un quadro certo di rapporti con la pubblica amministrazione sia per gli aspetti gestionali sia per quelli tecnici. Molte cose non possono essere fatte senza l'intervento della amministrazione e questo frena la partecipazione. Su questo incide anche una certa conflittualità politica tra la municipalità e l'amministrazione comunale. La partecipazione più larga è frenata dalla impossibilità di raggiungere materialmente alcuni obiettivi che ci siamo prefissati perché non riusciamo ad ottenere l'intervento della pubblica amministrazione. L'impossibilità di raggiungere obiettivi non aiuta la partecipazione.

CRITICITÀ DEI PROCESSI PARTECIPATIVI NELLA INTERLOCUZIONE CON GLI STAKEHOLDERS ISTITUZIONALI

Il ruolo della Municipalità Lido Pola partecipa molto della vita del territorio anche attraverso l'Osservatorio popolare di Bagnoli che tra l'altro riunisce una serie di organizzazioni storiche del quartiere e con le quali Lido Pola ha avuto pezzi di storia comune. Il Lido però ha avuto un ruolo più defilato forse perché con l'occupazione ci siamo dovuti occupare maggiormente di noi stessi, della gestione del bene.

Conflittualità con gli altri attori sociali del territorio. In quel contesto vi è una certa conflittualità con Villa Medusa – un altro bene comune - legata anche ad un loro eccessivo protagonismo. Questo potrebbe essere spia di una scarsa coerenza tra i processi partecipativi dei beni comuni e altri processi partecipativi che fanno comunque riferimento agli enti amministrativi (Comune, Municipalità, Piano di sviluppo di Bagnoli, ecc.)

Una certa conflittualità con il comune di Napoli. Si registra una certa conflittualità con i referenti dell'uso civico del Comune di Napoli che forse non facilita la risoluzione di alcuni problemi di natura amministrativa e burocratica. Forse questo è legato anche da una diversa visione circa la missione e il ruolo dei beni comuni. Tale aspetto non è stato mappato adeguatamente ma tuttavia emerge chiaramente dagli interventi. (nota dell'animatore e del verbalizzatore)

Il ruolo di Invitalia. Non emergono azioni che favoriscano una interlocuzione partecipativa con Invitalia che per lo sviluppo del territorio e il suo riutilizzo ha un ruolo importante. Di fatto non ci sono relazioni partecipative con Invitalia.

Incomprensione tra diversi approcci alla gestione del bene e sui ruoli. C'è una incomprensione da parte degli interlocutori sul nostro sistema gestione senza ruoli certi. Il comune fa difficoltà a dialogare con soggetti sempre differenti. La interlocuzione avviene più che altro per relazioni personali anche perché occorre tenere conto amministratori e tecnici hanno partecipato alla creazione dell'ex Asilo sin dall'inizio.

Scarsi definizione e riconoscimento dei ruoli. Traspare una visione degli interlocutori istituzionali come di soggetti che hanno dei doveri nei confronti dell'ex asilo più che come soggetti che collaborino (ad esempio: il ritiro dei rifiuti). Sostanzialmente non vi è compartecipazione se non solo al livello politico attraverso relazioni personali (nota dell'animatore e del verbalizzatore).

Una partecipazione delle istituzioni teorica. C'è un diffuso senso di scoramento verso le pubbliche amministrazioni coinvolte, comune di Napoli e comune di Pozzuoli, visto la situazione di indeterminazione e la mancanza di prese di posizione chiare da parte dei due enti. Si registra una sensazione di abbandono da parte del Comune che se da un lato riconosce il ruolo della comunità e ne appoggia l'azione dall'altra è stato assente in tutti quei frangenti in cui la legittimità ad utilizzare il bene è stata messa in discussione anche con gravi rischi per le persone impegnate in prima linea

Eccessivo peso burocratico nella partecipazione con le istituzioni. Buone e riconosciute anche le relazioni con le istituzioni e con la pubblica amministrazione. La forza di questo dialogo viene però minata dall'eccessiva burocratizzazione dei rapporti, per cui qual si voglia azione ha bisogno di un iter autorizzativo che rallenta e scoraggia.

Partecipazione solo dopo azioni di pressione. C'è stato un momento iniziale di buon dialogo, poi le cose sono peggiorate soprattutto a causa di una mancanza da parte degli attivisti di "pressare" le istituzioni per ottenere le cose. Molti problemi derivano dall'interlocuzione con i servizi pubblici.

Scarsa fiducia nella pubblica amministrazione. In generale c'è un sentimento di disaffezione verso la politica e quindi verso la pubblica amministrazione. In mancanza infatti di azioni immediate e dinanzi a lungaggini amministrative si riscontra delusione e mancanza di partecipazione.

Mancanza di una visione di lungo termine. Alla politica è mancata una visione di lungo termine che ha causato una non continuità delle relazioni.

Osservatorio come facilitatore. Un risolutore di alcune di queste problematiche è sicuramente l'osservatorio dei beni comuni che facilita il dialogo con la pubblica amministrazione. Sarebbe utile costituire in seno alla pubblica amministrazione delle consulte per raccogliere le problematiche e migliorare il dialogo tra i cittadini ed i servizi pubblici.